l'Unità OGGI

Il giornale della Santa Sede contro Prodi: mercantegga i «valori cattolici» con il consenso elettorale

I vertici ecclesiastici «confondono» i Pacs con i matrimoni gay: a pochi mesi dalle elezioni...

Coppie di fatto, l'assalto del Vaticano

L'«Osservatore romano» attacca il leader dell'Unione: sui Pacs «cerca voti lacerando la famiglia»

Follini e Bondi applaudono, ma il centrodestra è diviso. La Dc si schiera con il Professore

■ **di Roberto Monteforte** / Roma

Foto di Jim Hollander Ansa

«L'OSSERVATORE» ATTACCA PRODI

«Alla ricerca di voti lacerando la famiglia». Così il quotidiano della Santa Sede ha bollato le aperture di Romano Prodi sulle coppie di fatto. In poche righe ha stroncato con inusitata durezza le rassicurazioni fornite dal leader dell'Unione su Pacs e diritti delle coppie di fatto al presidente onorario dell'Arcigay e parlamentare Ds, Franco Grillini. Sono state sufficienti meno di 30 righe per dar conto degli impegni presi da Prodi nei confronti del mondo gay a nome dell'intera Unione, per poi sparare ad alzo zero contro il «professore». *L'Osservatore* riporta le sue parole. Le assicurazioni che l'Unione nel suo programma finale, avrebbe indicato «una proposta universalistica che affronti, regolamenti e risolva il tema dei diritti delle coppie di fatto basate su un vincolo diverso da quello del matrimonio». «Una dichiarazione - scrive il quotidiano vaticano - che chiama direttamente in causa nella competizione politica la famiglia, la realtà naturale alla quale sono naturalmente inclini l'uomo e la donna». Ed è questa la prima accusa rivolta al leader cattolico, al quale viene ricordato come «la famiglia, come la stessa Costituzione italiana ammonisce, sia fondata sul matrimonio». Lo si accusa anche di violare un preciso dettato costituzionale. Quindi arriva l'affondo, durissimo. Le parole di Prodi sono «un tentativo di relativizzare e ideologizzare la realtà della famiglia». L'effetto di questa logica sarebbe «una lacerazione inaccettabile». La posizione del leader dell'Unione, in buona sostanza, viene presentata come in contrasto con il magistero della Chiesa. Il quotidiano vaticano spiega le «aperture» di Romano Prodi con il clima di questa fine estate, segnato dalle dichiarazioni dei politici, impegnati in «una campagna elettorale orientata al procacciamento di tutti i voti rastrellabili». Insomma, l'accusa rivolta al Professore è quella di aver messo avanti ai problemi morali, sui quali il pronunciamento della Chiesa è fermo, la ricerca di voti. È l'ennesimo richiamo per il leader dell'Unione, il «cattolico adulto» che durante il referendum sulla procreazione assistita non ha esitato ad esercitare il suo diritto di voto, disattendendo le indicazioni della Cei per l'astensione.

È stato un richiamo inaspettato quello d'Oltretevere, anche perché Prodi non ha equiparato le unioni di fatto al matrimonio. I Pacs sono cosa diversa: una risposta al problema dei diritti civili e dei riconoscimenti giuridici per le coppie di fatto e stabili. Un Romano Prodi, amareggiato per l'articolo dell'*Osservatore*, lo ha chiarito in serata: il riconoscimento delle unioni di fatto «serve a regolare situazioni che, altrimenti, farebbero soffrire centinaia di migliaia di persone. Non si tratta di un concetto di famiglia, non c'entra con il matrimonio, nè con le adozioni - aggiunge - . E sono stato il primo a dire a Zapatero di non andare nella direzione dei matrimoni omosessuali». Ma la gerarchia ecclesiastica fa muro. Non vuole si aprano varchi che possano mettere in dicussione la centralità della famiglia fondata sul matrimonio. Lo ha ribadito recentemente anche lo stesso presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini: «Criterio fondamentale della dignità della persona umana è il matrimonio uomo-donna». Ed è proprio la lotta al «relativismo» uno degli obiettivi del pontificato di Benedetto XVI.

La critica dell'*Osservatore* ha scosso le acque del mondo politico cattolico. «Ricordavo Romano Prodi come un giovane manager democristiano. Lo ritrovo oggi come un più attempato dirigente politico zapaterista» è il commento di Marco Follini, leader dell'Udc. «Lui guarda con favore alle coppie di fatto mentre noi guardiamo con favore ancora maggiore alla promozione della famiglia. Sono due idee diverse - ha concluso - e il bello dell'alternanza è che sono espresse entrambe con chiarezza».

Di «allineamento in campo etico e sociale» di Prodi a Zapatero parla anche l'azzurro Sandro Bondi. Contro Prodi, difeso dalla Margherita, insorge anche l'Udeur.

Inaspettato difensore del leader dell'Unione è il segretario della neonata Democrazia Cristiana, Gianfranco Rotondi. «È sciocco sparare su Prodi a proposito delle coppie di fatto - commenta- : un conto è la difesa della famiglia; altra cosa sono i diritti delle persone conviventi, e mi pare che Prodi abbia ben chiara la distinzione fra i due piani».

> Per il quotidiano l'apertura ai Pacs è una «lacerazione inaccettabile» dell'idea di famiglia

> Prodi amareggiato: «Sono stato il primo a dire a Zapatero di non andare verso i matrimoni gay...»

IL PRESIDENTE FA IL «LIBERAL»

Fini: «Non negare diritti personali» E dentro An è di nuovo spaccatura

ROMA «Non si può equiparare la famiglia intesa come unione tra un uomo e una donna basata sul matrimonio alle cosiddette unioni di fatto, ma è giusto rimuovere eventuali discriminazioni che negano i diritti individuali e personali dei cittadini che danno vita ad una unione di fatto». Scandisce bene le parole il presidente di An, Gianfranco Fini, commentando l'apertura di Prodi sui Pacs. Il Fini «liberal» conferma la linea maturata durante il referendum sulla fecondazione assistita: attenzione ai diritti civili. Sono di ben altro segno le reazioni di Riccardo Pedrizzi, responsabile An per le politiche della famiglia alle dichiarazioni del leader dell'Unione che il senatore definisce ironicamente «Zapaprodi». Pedrizzi cerca di presentare il suo partito come il garante dei valori cattolici. «Il fatto che Prodi schieri l'Unione a favore dell'equiparazione o comunque dell'assimilazione giuridica, sociale e culturale della convivenza di fatto alla famiglia naturale fondata sul matrimonio - afferma - è un elemento che, in vista delle elezioni, ha il pregio di fare chiarezza nel quadro politico». «Ora gli italiani, e in particolare i cattolici, - rileva - sanno che da una parte c'è la sinistra "zapaterista" e "grillinizzata" che vuole dare il colpo di grazia all' istituzione familiare. E dall'altra ci siamo noi che la famiglia vogliamo difenderla e promuoverla. Riconoscere alla convivenza di fatto gli stessi diritti della famiglia naturale fondata sul matrimonio, così come si vorrebbe fare con il Pacs, - conclude Pedrizzi - significherebbe svuotare di significato l'istituzione familiare». Dello stesso tono le dichiarazioni di Maurizio Gasparri, mentre sulla linea di Fini si ritrova La Russa. Si ripropone così in An la polemica che ha diviso il partito durante il referendum sulla procreazione assistita.

Gianfranco Fini

LA LINEA RUINI

Dal referendum sulla fecondazione al caso Fazio Le tante invasioni di campo della Chiesa

■ **di Maria Zegarelli** / Roma

LIBERO STATO È la terza volta nel giro di pochi mesi che il Vaticano entra nel dibattito politico italiano dicendo la sua e sapendo di trovare terreno fertile su cui adagiare le proprie posizioni. Dal referendum sulla procreazione assistita al governatore della Banca D'Italia (sì, anche sul questo), fino ai Pacs. Se non fosse ormai un confine reso sempre più labile dalla grande confusione e dal gran vociare che si fa nei palazzi della politica, forse la politica avrebbe già sentito la necessità di rimettere a posto i paletti.

Romano Prodi è finito nel mirino della Cei due volte per aver detto la sua opinione di leader dell'Unione che si prepara a governare l'Italia: quel suo andare a votare ai referendum sulla procreazione assistita «da cattolico adulto» non è piaciuto Oltretevere e il segretario generale della Cei non ha perso un minuto per dirlo chiaramente durante la campagna per referendaria. «I principi in ballo sono tali che la maturità del cattolico vuole che siano salvaguardati nel modo più efficace possibile», scrisse Monsignor Giuseppe Betori, ribadendo un concetto espresso altrettanto chiaramente da monsignor Camillo Ruini presidente della Cei. E pezzi più o meni sparsi di centro-destra e di centro del centro-sinistra gli corsero dietro per sostenere con forza la «terza via»: l'astensione dalle urne. Non solo suggerimenti, ma veri e propri diktat: Ruini e i suoi vescovi, nei giorni più infuocati del dibattito politico furono chiarissimi ricordando che «i principi in ballo sono tali per cui l'astensione diventa la scelta più efficace possibile». A chi rimproverava un'ingerenza nei fatti dello Stato hanno risposto: «Nelle elezioni politiche è lo Stato a chiamare al voto, nei referendum, invece, è una parte dei cittadini».

Dopo l'esito di quei referendum Ruini e la Chiesa si sono sentiti più forti. Un Vaticano sempre più forte, non solo verso i fedeli, ma verso la politica stessa. Tanto che nel corso di un altro sofferto dibattito tutto politico, anche se la vicenda ha oltrepassato i confini nazionali, è di nuovo intervenuto attraverso l'*Osservatore romano*. Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, non può essere attaccato in quanto cattolico e dunque è meglio non attaccarlo affatto. Un messaggio chiaro. Che certa politica ha fatto capire di aver accolto. Le elezioni si avvicinano, i sondaggi diventano l'incubo del premier e dei suoi alleati. La Chiesa interviene. Romano Prodi è un cattolico. E annuncia che i «pacs» saranno parte del programma dell'Unione. Non importa se a parlare è il leader di una coalizione che si prepara a governare uno Stato laico, a garantire diritti e doveri a chi attualmente non li ha. L'*Osservatore romano* parla di una «lacerazione inaccettabile». Un affronto. E certa politica - questa davvero - sale sul cavallo della polemica e lo lancia verso quella fetta di elettorato cattolico integralista che vorrebbe vedere le proprie posizioni e le proprie idee vincenti rispetto a quell'idea di stato laico che politici altrettanto cattolici, ma non integralisti, continuano a difendere.

L'opinione DI LUIGI MANCONI

NON È ZAPATERO Una reazione di stampo doroteo quella di Follini e Mastella alle parole di Prodi

Le unioni civili «fanno famiglia», non la «lacerano»

SEGUE DALLA PRIMA

Che le vicende della cronaca e il declino dei partiti di massa, la senescenza degli uomini e l'usura dei poteri possono sopire, non cancellare. Come direbbe un doroteo che ha fatto il liceo classico (tutti i dorotei hanno fatto il liceo classico): semel doroteus, semper doroteus. Se lo sei stato una volta, insomma, lo sarai per sempre. E, così, due democristiani tra i più tenaci e simpatici, Mastella e Follini, appena Prodi ha pronunciato parole limpide su una questione di grande rilievo sociale e civile, hanno reagito doroteicamente. E hanno utilizzato la medesima parola: «zapaterismo». Ora, non v'è chi non veda che la distanza (meglio: l'incomparabilità) tra i due è assoluta. Può costituire un sollievo o rappresentare una delusione, ma Prodi non è Zapatero, non potrebbe esserlo, non vuole esserlo. Ebbene, si può comprendere tutto, essere miti e fin indulgenti, accettare che - in tempi di primarie e alla vigilia delle politiche - ognuno tiri acqua al proprio mulino: ma perchè tanta sciatteria? Perché la grossolanità di confondere la normativa spagnola che consente il matrimonio tra persone dello stesso sesso con la proposta di legge, presentata al parlamento italiano, sulle unioni civili? È come se, appena si evoca un argomento relativo alla sfera più intima, quella del desiderio sessuale, emergesse il Pierino che è in noi: e leader politici solitamente equilibrati si comportassero come altrettanti adolescenti in piena tempesta ormonale. Qui invece stiamo parlando, piuttosto, dell'esistenza quotidiana delle persone, dei loro sentimenti, delle loro aspettative e delle loro emozioni. E stiamo parlando di nuove esperienze di vita e di relazione. Ovvero delle trasformazioni in corso nella soggettività individuale e nei rapporti interpersonali, nella sfera della sessualità e nelle fenomenologia delle forme coniugali. Stiamo parlando di 555.000 coppie di fatto - di sesso diverso o dello stesso sesso - secondo i dati dell'Istat. Stiamo parlando, dunque, di oltre un milione di persone che, per le ragioni più diverse non possono o non vogliono contrarre matrimonio religioso o civile. Vanno confinati in una situazione di invisibilità sociale? E, di conseguenza, in una condizione non riconosciuta e non tutelata, priva di diritti, prerogative e garanzie (sul piano dell'assistenza sanitaria e su quello patrimoniale ed ereditario, per quanto riguarda l'abitazione, la pensione e quant'altro)?

E il discorso non si ferma qui: e proprio perchè ciò che appare come il punto più sensibile e, per ciò stesso, più fragile dell'intera questione, a ben vedere, non lo è affatto. Mi riferisco alle coppie di persone dello stesso sesso. Come non cogliere che in quelle, tra esse, che chiedono il riconoscimento del proprio vincolo é presente una robusta istanza morale? Ed è morale, innanzitutto, la domanda di riconoscimento della propria identità e della propria forma di relazione, quando ispirata alla mutualità, a un'idea di futuro condiviso. Dunque, nella richiesta di una normativa per le unioni civili anche tra persone dello stesso sesso c'è, per un verso, una domanda di superamento delle discriminazioni e, per l'altro, una prima elaborazione di una autonoma concezione dell'esistenza e dell'organizzazione sociale, fondata su valori. Come può una politica che si dice cattolica ignorare tutto ciò? E, infatti, «L'Osservatore Romano» non si è abbandonato a lepidezze (e se non altro, Dio lo benedica, non ha evocato Zapatero); ha scritto, cupamente, che la scelta di Prodi costituirebbe «una lacerazione della famiglia». Singolare ragionamento: le unioni civili «fanno famiglia», allargano e ampliano la categoria di comunità familiare, accogliendo e riconoscendo una realtà che vive da decenni in una condizione di minorità, quando non di discriminazione. Le famiglie tradizionali che, evidentemente, restano la grande maggioranza, non vengono in alcun modo minacciate. Al contrario: potrebbero risultarne rafforzate nella propria identità e incentivate rispetto ai propri progetti di vita.

Romano Prodi, di cui non ci interessano le idee e le opzioni personali su questioni che, evidentemente, costituiscono motivo di contraddizione, ha fatto una scelta «non dorotea». Due volte «non dorotea». Perché ha deciso di parlare chiaro e «non sfumato»; e perchè ha voluto inviare un messaggio autenticamente liberale. Non a caso, in tutta Europa, governi di segno diverso, conservatori e progressisti, hanno approvato normative simili a quella che, in Italia, prevede il riconoscimento delle unioni civili. Prodi ha mostrato sensibilità e intelligenza: e capacità di affrontare le prevedibili reazioni. Evidentemente, ritiene che dargli dello «Zapatero» (anche se, appunto, c'entra come i cavoli a merenda) non è il peggiore degli insulti.